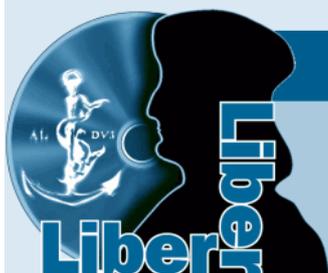


Progetto Manuzio



Domenico Barella

Due tradizioni sulla Regina delle fate



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Due tradizioni sulla Regina delle fate

AUTORE: Barella, Domenico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Due tradizioni sulla Regina delle fate
raccolte da Domenico Barella;
Tipografia Bima, Pinerolo;
Torino, 1890

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 aprile 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Alberti paoloalberti@iol.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

DUE TRADIZIONI
SULLA
REGINA DELLE FATE

RACCOLTE DA
DOMENICO BARELLA
TORINO 20 SETTEMBRE 1890.

PINEROLO
TIPOGRAFIA BIMA.—VIA DELL'ARSENALE.

NOZZE

GABOTTO-ABRATE

I DUE GOBBI

Una volta c'erano due gobbi. Questi due, perchè non potevano lavorare, si trovavano sempre insieme e giravano per tutto da buoni amici. Una sera di sabato dopo d'esser stati assieme si salutarono e ciascuno si diresse alla propria casa. Uno di essi abitava in una cascina fuori del paese ed eccoti che nel mentre andava a casa gli parve di sentir cantare molte donne in lontananza. — Voglio andare fin là — dice il gobbo tra sè e s'incammina. Più si avvicinava e più le voci si facevano belle e gli pareva che non fossero donne ma angeli che cantassero.

A forza d'andare arrivò al bosco e vedendo che da una parte c'era chiaro come se vi fosse stato un fuoco acceso si appressò pian piano senza farsi sentire e vide le fate che dandosi mano facevano un largo cerchio ai piedi di un noce e girando cantavano tutte insieme: Sabato, domenica e lunedì: sabato, domenica e lunedì.

Il gobbetto dopo d'esser stato un pezzo a sentire, non voleva farsi vedere ma non voleva andar via senza salutarle ed aspettò che cantassero ancora una volta «sabato, domenica e lunedì» e poi perchè aveva una bella voce e cantava proprio bene aggiunse: E ancora martedì.

Le fate si fermarono tutte piene di meraviglia perchè erano state vedute ed anche per la bella grazia con cui avevano sentito cantare, e la regina, che era in mezzo al circolo disse: Andate un po' a vedere, chi è che canta così bene?

Le fate corsero e videro il gobbo e tornarono a lei: e le dissero: È quel bel gobbetto. Ebbene, dice la regina ad una, perchè canta così bene va a levargli la gobba. La fata andò a lui e fattagli levar la giubba e la camicia gli tagliò la gobba con una sega di burro e la portò alla regina che la prese e depose a piè del noce. L'altro allora tutto contento andò a casa diritto come una candela e tutti i parenti e gli amici e tutti quelli che lo vedevano si rallegravano con lui della sua fortuna.

L'altro amico, quello gobbo, quando lo vide stentò a riconoscerlo, tanto si era fatto più alto e più bello, e gli domandò: Chi ti fece guarire? Insegnami perchè possa andare anch'io a farmi visitare. E l'altro: È la regina delle fate, e lì gli raccontò tutta la faccenda come era andata. Il buon uomo allora disse: Sabato voglio provare anch'io se mi ci vuoi condurre. — Io non ti condurrò certamente di notte quando vi siano le fate perchè avrei paura che mi rimettessero addosso quel fardello che mi hanno levato; ma se vuoi che vi andiamo di giorno ti farò vedere il posto preciso. E così fecero. Passa un giorno, passa l'altro, finalmente viene sabato sera ed il gobbo aspetta che sia proprio notte e poi s'incammina verso il bosco. Sente anch'egli le fate che cantano, si avvicina pian pianino per non farsi scorgere sta a sentire le fate che danzavano intorno alla regina sotto l'albero di noce e cantavano: Sabato, domenica e lunedì e ancora martedì. Ed egli con una voce rauca e bruttissima aggiunse: Ed ancora mercoledì. Le fate si turarono gli orecchi colle mani per non sentire, e la regina disse a due di loro: Andate a vedere chi è stato che ha cantato così male.

Quelle andarono, trovarono il povero gobbo e tornarono a lei gridando: È stato un brutto gobbo, un brutto gobbo! E la regina: Da che parte ha la gobba, davanti, o di dietro?

— Di dietro.

— Ebbene prendete quella dell'altro gobbo che ha cantato bene ed andate a metterla davanti a questo qui.

Le fate corsero tutte, presero la gobba, gli corsero intorno, gli tolsero la giubba e la camicia e gli attaccarono la gobba sul petto e poi gridandogli tutte intorno «e ancora mercoledì, e ancora mercoledì», e dandogli la baia lo fecero fuggire a casa con due gobbe.

I PIEDI D'OCA

Una volta le fate andavano sempre a cantare ed a ballare in una spianata in mezzo ad un bosco. In questa spianata non cresceva mai nessuna pianticella e solo c'era nel mezzo un bel noce che non fece mai frutto.

Andavano lá, si davan la mano e cantavano, ballavano tutta la notte con gli spiriti folletti. Vi era anche la regina con dei capelli che parevano proprio d'oro e colla faccia e colle mani bianche come la neve. In tutta la sua persona non aveva neppure un difetto, solamente nei piedi dicevano che avesse un brutto difetto, che li avesse come le oche; ma nessuno lo sapeva bene perchè portava le vesti tanto lunghe che nessuno glie li aveva mai potuti vedere.

Le altre fate ballavano ed i piedi si potevano vedere piccoli e belli, ma essa non ballava mai.

Un giorno due giovanotti che erano già stati a veder di nascosto quel ballo, si erano messo in capo di vederle i piedi e ne studiarono una. Prepararono fin dalla giornata un mastello d'acqua nel ciglione d'una strada incassata per cui la regina passava tutte le volte che tornava dal ballo, aspettarono che fosse poco distante e versarono il mastello nella strada. Essa quando giunse presso l'acqua per non sporcare le sue belle vesti le sollevò ed allora si videro i piedi che parevano proprio d'oca. Ma per disgrazia in quel momento uno dei due giovani si mosse nel cespuglio dov'era nascosto, la fata guardò bene, vide lui ed il suo compagno ed indispettita disse: Adesso andate perchè vi basta. Appena che ebbe dette queste parole i due giovani si diedero a fuggire, e corri, corri, corri, non poterono fermarsi e dovettero correre finchè caddero morti.